

La Repubblica 29 Novembre 2023

Depistaggio Borsellino. I pm di Caltanissetta scovano altri 5 testimoni. “La borsa era alla Mobile”

CALTANISSETTA — Trent’anni dopo, via D’Amelio è ancora un buco nero da cui continuano a riaffiorare testimoni, immagini, dettagli e contraddizioni di quel 19 luglio. Resta invece nascosta, chissà dove, l’agenda rossa di Paolo Borsellino, che qualcuno trafugò in quell’inferno di fiamme e distruzione che inghiottì sei vite. Per questa ragione la procura di Caltanissetta continua a cercare. E qualcosa di importante è emerso negli ultimi tempi: i magistrati hanno trovato cinque nuovi testimoni di quel pomeriggio. «Testimoni che sono a conoscenza di dettagli importanti sulla borsa di Paolo Borsellino, dettagli non noti», dice il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso al processo per il depistaggio delle indagini, che vede imputati davanti alla corte d’appello presieduta da Giovanbattista Tona tre poliziotti (per l’ex dirigente del gruppo Falcone Borsellino, Mario Bò, e per l’ex ispettore Fabrizio Mattei è scattata la prescrizione in primo grado, l’ex ispettore Michele Ribaudò è stato invece assolto). Anche i testimoni sono appartenenti alla polizia di Stato.

Quel pomeriggio, il sottufficiale Giuseppe Lo Presti fermò il capitano dei carabinieri Giovanni Arcangioli, che aveva preso la borsa del magistrato ucciso da una delle blindate in fiamme: gli disse che l’indagine era di competenza della polizia, essendo arrivate prima le Volanti in via D’Amelio, e si fece consegnare la borsa. La passò al collega Armando Infantino, che ha confermato. Infantino diede poi la borsa all’ispettore Francesco Maggi, fu lui a portarla — questo era noto — nella stanza del capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera.

Altri due testimoni, i funzionari Andrea Grassi e Gabriella Tomasello, hanno raccontato di aver visto quel reperto così importante nell’ufficio di La Barbera, il pomeriggio del 19.

Così, la borsa — che conteneva l’agenda rossa, ne sono convinti i magistrati — finì nella stanza del superpoliziotto oggi al centro di tanti sospetti. E lì ci restò per tre mesi e mezzo. Poi, uno dei magistrati di Caltanissetta che indagavano sulla strage, Fausto Cardella, chiese il verbale di sequestro. E l’ispettore Maggi fu incaricato di correre ai ripari, stilando una relazione.

Sono ormai concentrate sull’ex capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera le indagini sui misteri di via D’Amelio. Un filo unico sembra legare la scomparsa dell’agenda rossa alla creazione del falso pentito Vincenzo Scarantino. Ma perché un poliziotto eroe dell’antimafia avrebbe fatto tutto questo? Il mese scorso, la procura diretta da Salvatore De Luca ha inviato i carabinieri del Ros a perquisire l’abitazione della moglie e di una delle figlie di La Barbera: un supertestimone ha raccontato che l’agenda rossa sarebbe stata nascosta proprio a casa dei familiari del superpoliziotto stroncato da un tumore nel 2002. L’agenda non è stata trovata, sono stati invece sequestrati numerosi estratti conto degli anni Novanta in cui ci sarebbe

traccia di numerosi versamenti in contanti. Da chi Arnaldo La Barbera aveva ricevuto quei soldi?

Negli anni scorsi, il servizio segreto civile ha comunicato che fra il 1986 e il 1988 l'investigatore, all'epoca a Venezia, avrebbe avuto anche la tessera del Sisde, con annesso assegno di collaborazione e nome in codice ("Rutilius"). E negli anni successivi, a Palermo? Ufficialmente, il rapporto era ormai sospeso. Ma, adesso, i magistrati nisseni vogliono verificare se davvero fu così. Per questo stanno provando a ricostruire quei movimenti di denaro. Da dove arrivavano quei soldi? Il sospetto, drammatico, è che apparati deviati dello Stato possano avere finanziato il depistaggio. Le parti civili del processo in corso a Caltanissetta avevano chiesto alla procura di depositare gli atti relativi alla nuova inchiesta su La Barbera, ma l'accusa ha detto di no. L'indagine su questo nuovo filone è appena all'inizio, ci vorrà del tempo per fare tutti gli accertamenti necessari. E non è affatto semplice considerando che La Barbera è ormai morto e quei movimenti denaro risalgono a più di trent'anni fa.

Intanto, al processo depistaggio fa capolino anche un altro dei misteri della squadra mobile di Arnaldo La Barbera: nel 1990, al papà del poliziotto Nino Agostino fu mostrato un album fotografico per tentare di arrivare all'uomo con la faccia sfregiata che qualche tempo prima del delitto aveva cercato il figlio. Tra quelle foto c'era anche quella di Vincenzo Scarantino, il falso pentito che poi sarà utilizzato da La Barbera per le indagini sulla strage Borsellino. A firmare il verbale, l'ispettore Maurizio Zerilli: «Non è solo l'uomo dei 120 non ricordo al processo di primo grado — dice il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso — è sempre più l'uomo dei misteri».

Salvo Palazzolo